Anno VI - 1853 - N. 347

L'OPINIONE

Domenica 18 dicembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Anno 7°

—

ASSOCIAZIONE ALL'OPINIONE per l'anno 1854

—

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino . . .	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie . .	» 44	» 24	» 13
Svizzera, Toscana	» 54	» 30	» 16
Francia . . .	» 58	» 32	» 17
Belgio, Roma, Napoli ed altri Stati	» 62	» 34	» 18

TORINO 17 DICEMBRE

DIMISSIONE DI LORD PALMERSTON

Il laconismo del dispaccio telegrafico che annunzia il ritiro di lord Palmerston, può sembrare a taluno assai più misterioso di quello che realmente non sia. Noi che abbiamo seguite con qualche attenzione le diverse fasi della questione d'Oriente e il contegno politico di quest'uomo di stato, non crediamo difficile l'indagare la vera causa della sua dimissione. Il nobile visconte fu ben spesso rimproverato di essere fomite di turbazioni politiche, intemperante, azzardoso e capace di gettare l'Europa nella crisi di una guerra generale. Allorchè la Russia e l'Austria pretesero che la Turchia consegnasse loro i rifugiati politici, la presenza della flotta dell'ammiraglio Parker al capo dei Barbieri bastò per impedire che la Porta fosse costretta a quest'umiliazione, e, poco dopo, la Grecia dovette riconoscere esserle di ben poco giovamento il protettorato russo quando il vessillo britanno sventola sulle acque del Pireo.

Lo czar in quell'occasione fece pompa di magnanimità e di un intenso desiderio della tranquillità d'Europa; lord Palmerston fu vivamente attaccato, nella camera dei lords, come l'uomo della rivoluzione. Era dunque naturale che l'antico capo del *Foreign Office* lasciasse al conte di Aberdeen libertà intera d'azione per risolvere a modo suo una controversia che, per vero dire, varia ne'suoi dettagli, ma ha pur sempre la stessa base.

In tutti i discorsi pronunciati nei pubblici meeting dal nobile visconte, la questione d'Oriente non fu mai toccata; portò brindisi alla graziosa sua regina, alle belle donne d'Inghilterra, all'illuminazione di Londra, allo sviluppo delle comunicazioni internazionali e all'abolizione della schiavitù dei negri; ma, quante volte fu eccitato a dire il suo parere intorno ad una lotta che tiene sospeso il mondo, con quello spirito che tutti gli conoscono, rifiutossi di soddisfare la generale curiosità.

Lord Aberdeen dunque potè agire nella pienezza della sua volontà, mentre lord Palmerston non volle elevare difficoltà alcuna, onde il pubblico giudicasse quale dei due sistemi era preferibile. Lord Aberdeen, malgrado la sua tenacità e il desiderio di una pace a qualunque costo, ha egli potuto evitare la guerra? Non lo crediamo. Lord Palmerston, coll'audacia che gli fu tanto rimproverata, ha impegnata la diplomazia europea nella guerra che tanto si teme? Ciò posto, chi deve preferirsi di questi due uomini di stato?

Sembra che le cose fossero giunte a tal punto, in questi ultimi giorni, da non lasciare all'antico capo degli esteri altro partito che quello di respingere da sè ogni responsabilità nella soluzione di tale controversia, e diede quindi le sue dimissioni per non compromettere il proprio avvenire.

Ma il suo ritiro dal gabinetto conduce a questo dilemma. Potrà il gabinetto Aberdeen presentarsi al parlamento con sicurezza di vita, dopo il colpevole disastro di Sinope e il ridicolo protocollo di Vienna? E quando osasse affrontare l'opinione della rappresentanza nazionale avrà abbastanza forza per resistere all'opposizione, guidata dall'uomo più popolare dell'Inghilterra? Noi siamo convinti, che all'attuale gabinetto inglese non rimane altra scelta che dimettersi prima della convocazione del parlamento, affinedi non essere dal medesimo rovesciato. In questo caso, che è il più probabile, converrà che si ricorra all'uomo che riunisce alla più grande esperienza degli affari politici dell'Europa, la maggiore energia per isciogliere l'intricato nodo di tante difficoltà.

—

IL CONCORDATO E LE RIFORME ECCLESIASTICHE

Se le voci corse di un concordato avessero avuto qualche fondamento, il ministero avrebbe mostrato di comprendere assai male i propri doveri non meno che i voti e le intenzioni del paese.

Il governo non può andare in traccia di vincoli e di legami, mentre ha bisogno della sua libertà d'azione; non può cercare di rinnovare convenzioni, che in tutti i tempi provocarono contrasti, dissidi, lagnanze e recriminazioni tali che ci sembrano bastevoli a farne passare la voglia.

I trattati de'governi non debbono avere altro scopo fuorchè quello di regolare le relazioni internazionali, di tutelare gl'interessi de'loro rispettivi sudditi ed agevolare il commercio. Le loro condizioni sono dettate dalle reciproche convenienze degli stati contraenti, hanno per base vantaggi vicendevoli, la dichiarazione de'mutui diritti, la cessazione d'uno stato di guerra o la conservazione della pace, l'estensione del traffico, l'incoraggiamento dell'industria. Tali sono i caratteri di tutti i trattati di pace, ma col papa come papa e non come principe di Roma, quale trattato si vuol conchiudere, quale convenzione stipulare, che ponga i due contraenti sullo stesso sentiero?

Perchè un concordato? Per ottenere l'approvazione dell'abolizione del foro ecclesiastico e delle decime? Ma sarebbe un abdicare a'diritti dello stato. Tutti i governi si sono riputati in diritto di riordinare la loro legislazione, secondo piaceva ed essi, o richiedevano le condizioni delle popolazioni e molti esempi vi hanno di principi che si papparono le decime, o ne impiegarono i proventi in modo poco vantaggioso al clero, senza ricorrere a Roma o temerne i fulmini.

Il foro ecclesiastico era un'assurdità, una anomalia rispetto alla legislazione civile e criminale, ed il governo doveva sopprimerlo sotto pena di mancare alla lettera ed alla ragione dello statuto. Le decime costituivano un'imposta gravosa, molesta e vessatoria, la quale era tanto dannosa a chi la pagava quanto a chi la riceveva, perchè il clero perdeva in riverenza quello che guadagnava in danaro, ed il lasciarle sussistere equivaleva ad un aggravio de'contribuenti ed all'avvilimento del clero.

Il governo non ha con ciò oltrepassato il limite delle sue attribuzioni, non fu arbitrario e se la voce dell'interesse spinge il partito clericale a condannarlo, la ragione lo assolve e lo commenda.

Per quello adunque che fu fatto non v'ha a chiedere perdono nè ad impetrare l'assoluzione del papa. Chi esercita i propri diritti, non si diparte dalla giustizia, e se il ministero s'inginocchiasse dinanzi a Pio IX e facesse atto di contrizione per aver abolito il foro ecclesiastico e le decime abbasserebbe il popolo che rappresenta e ne offenderebbe la dignità.

Rimarrebbe a vedere se vi sono quistioni, le quali non si possano risolvere senza il concorso del papa. Sarebbe forse una quella del matrimonio? Ma chi contesta allo stato il diritto di regolare la legislazione civile? Se si proponesse una legge mista, parte religiosa e parte civile, il papa avrebbe forse ragione di lagnarsi ed i deputati e i senatori di respingerla; ma se presenta un progetto il quale consideri il matrimonio soltanto nei suoi effetti civili, ed in cui non si parli nè di chiesa, nè di paroco, cose estranee al governo, non debbe conciliare tutti i voti e costringere gli avversari al silenzio?

Vuolsi che il ministero propenda per la legge francese e sia disposto a farla trionfare. Sarebbe questo il miglior consiglio, sia perchè si troncherebbe ogni quistione clericale, sia perchè non si avrebbe contraria la Francia, in caso che insorgessero nuove dissidenze.

Come il partito reazionario intriga in Piemonte per impedire la presentazione e l'adozione della legge del matrimonio, così intriga in Francia per farla abolire. La notizia divulgata, alcuni mesi sono, da' giornali francesi, che il governo pensasse a sopprimere quella legge, ch'altro era mai se non un tentativo fatto dalla reazione clericale per distruggere un edificio che le dà ombra? E gl'intrighi orditi onde ottenere l'appoggio della Francia presso il papa, contro il Piemonte, non derivano dalla stessa impura fonte?

Il nostro governo non si era avveduto del laccio che eragli teso; ha fatto progetti sopra progetti, di cui niuno poteva contentare, avendo tutti il grave difetto di confondere la chiesa e lo stato, di togliere allo stato parte della sua indipendenza a beneficio della chiesa e di offendere la chiesa, della quale lo stato voleva farsi legislatore.

La legge francese rimedia a questi vizi: nel nostro paese le tradizioni della legislazione francese non sono dimenticate: la nostra magistratura ne fu gelosa custoditrice attraverso le vicissitudini politiche dello stato, e si può ritenere per certo che quella troverebbe in senato valido appoggio e difensori eloquenti.

Ed il governo francese ne andrebbe lieto. Non debbe essergli gradito il vedere uno stato vicino seguire il suo esempio, adottare una sua legge, nel mentre il partito clericale congiura per farla cadere? E non saremmo sicuri che dalla Francia non ci verrebbero molestie, ma che anzi si unirebbe a noi per vincere la ritrosia del papa, in caso che volesse suscitare altre controversie?

Sarebbe mai possibile la legge del matrimonio con un concordato? Ma che diciamo la legge del matrimonio? Sarebbero possibili il miglior riparto de' beni ecclesiastici, la soppressione di molti benefici ed il riordinamento dell'economato?

Nel conchiudere un concordato col papa non si può avere che un intento: ottenere l'assoluzione del passato, obbligarsi a non far più nulla per l'avvenire. Non se ne può attendere che una conseguenza; la confessione che il paese non aveva il diritto di fare ciò che ha fatto, e che non debbe più pensare a riforme senza il beneplacito papale, e siccome questo beneplacito siam sicuri che non si otterrà mai, così converrebbe disperare di poter introdurre il più lieve cangiamento nell'amministrazione interna per ciò che riguarda i beni ecclesiastici ed i conventi.

Rimarrebbe la riduzione delle diocesi. Se tale riduzione si potesse fare col consenso del papa, non esiteremmo a consigliare che si facesse e non si ricusasse il suo concorso; ma se egli persiste nel suo rifiuto, se vuole che le cose stiano come sono adesso, il governo non ha modo di provvedere da per sè? Se è suo intendimento di ridurre lo stato ad unità, di semplificare l'amministrazione, di stabilire una sola circoscrizione amministrativa, militare, giudiziaria ed ecclesiastica, il papa potrà impedirglielo? Se il governo ricusa di riconoscere il vescovo, la cui giurisdizione non si estendesse per tutta la provincia da esso lui indicata, chi oserebbe rimproverarnelo?

Si notino le conseguenze delle attuali dissidenze con Roma. Sette diocesi vacanti, una parte del clero avversa al governo ed alle istituzioni, due arcivescovi esiliati dallo stato e che tuttavia esercitano una giurisdizione sulle loro diocesi, dirigono la condotta del clero e ne ispirano gli atti.

Non è questa una situazione irregolare, anomala? E per colpa di chi se non del governo? È necessario di uscire dal provvisorio ed adottare una politica risoluta, logica, ferma ed energica, facendo vedere al papa come lo stato possa fare da sè ciò che non si può fare col concorso di lui.

Avrà il ministero il coraggio di seguire questa via? Essa è l'unico mezzo per costituire nella camera una maggioranza ordinata ed unita.

La nuova camera sarà più liberale della precedente: la sua maggioranza almeno ha istinti più liberali e sembra disposta ad approvare quelle misure che ormai sono attese dalla pubblica opinione e diressero gli elettori nei loro suffragi.

La reazione mosse alle elezioni al grido di *abbasso Cavour!* I liberali invece procederono in nome della libertà e dello statuto, perchè non sono soggetti a questo od a quel nome; ma favorevoli a coloro che faranno progredire il paese e renderanno lo statuto un fatto, lo svilupperanno in tutte le sue parti e collocheranno la libertà sopra base sicura e solida.

Il partito liberale non può ammettere controversie personali, nè seguire un uomo a scapito dei principii: esso debbe dire: noi abbisogniamo delle tali e tali riforme, delle tali e tali leggi: chi promuoverà queste riforme e farà adottare queste leggi merita il nostro appoggio, come la riconoscenza del paese.

Il ministero può perciò fin d'ora giudicare del suo avvenire. Secondando le generose tendenze della maggioranza ed adottandone i proponimenti, non può venirgli meno l'appoggio ed il concorso spontaneo d'essa: il che speriamo pel suo onore e pel bene del paese.

—

Rivista della settimana. I fatti più importanti concernenti la questione d'Oriente, di cui si sono occupati i giornali durante la settimana, sono il protocollo firmato il 5 dicembre dalla conferenza di Vienna e il combattimento navale presso Sinope con asserito grave danno dei turchi. In quanto al protocollo il telegrafo c'informa che il *Journal des Débats* ne ha pubblicato il testo e consiste in una semplice domanda da farsi alla Porta sulle condizioni alle quali è disposta a trattare.

Il *Moniteur* a Parigi e la *Corrispondenza Austriaca* a Vienna, i di cui articoli emanano direttamente dai rispettivi governi, infatti non fanno, nelle indicazioni date, che segnalare un accordo delle quattro potenze per intavolare trattative di pace fra la Russia e la Turchia, senza accennare altre basi positive fuorchè quella dell'integrità dell'attuale possesso territoriale. Di positive stipulazioni preliminari, come armistizio, sgombro dei principati ed altre concessioni di simile natura, che da una parte e dall'altra attesterebbero il sincero desiderio di accomodamento, non si è quindi fatta parola, imperocchè certamente se di ciò si fosse in qualche modo trattato, ne sarebbe penetrata la notizia nel pubblico. Il protocollo di Vienna è evidentemente, come la celebre nota della stessa conferenza, un atto insignificante, in cui i punti principali di questione sono scansati o velati con parole ambigue, che lasciano campo ad entrambe le parti di interpretarle in proprio favore. Anche i giornali più desiderosi di pace non si dissimulano che un risultato positivo da questo comune atto delle quattro potenze è cosa assai problematica. Esso dà luogo però al *Moniteur* e al *Times* di considerare come acquisito, ai passi dell'Inghilterra e della Francia per proteggere la Porta contro le aggressioni russe, il concorso dell'Austria e della Prussia. Probabilmente nè il *Moniteur* nè il *Times* ne sono intimamente convinti, ma considerano semplicemente come atto di buona politica il far supporre l'esistenza di questo accordo. È però un accordo che non sosterrà la prova dei fatti, e quando verrà il tempo dell'azione, l'Austria sortirà dalla neutralità non per mettersi dalla parte delle potenze occidentali, che rappresentano nel conflitto i principii della rivoluzione, ma da quello della Russia che rappresenta il conservatismo dispotico.

Grave è la notizia sparsa nel mondo dal telegrafo di Vienna intorno alla disfatta che sarebbe toccata ad una divisione navale turca presso Sinope. Sei navi da linea russe comandate dal generale Nachimoff avrebbero interamente distrutta quella divisione, e fatto prigioniero il suo comandante Osman bascià. Non essendo ancora giunti i dispacci e le relazioni più estese sopra questo fatto, è difficile il riconoscere il vero nelle probabili esagerazioni recate dai rapporti russi, da cui sono desunti i dispacci telegrafici di Vienna. In ogni modo, come fatto d'armi, il combattimento non ha nulla di straordi-

nario e decisivo, imperocchè paragonando le date di Costantinopoli il disastro non risguarda che un convoglio turco destinato alle coste dell'Asia colla scorta di alcune navi da guerra di rango inferiore.

I russi fecero l'attacco con forze imponenti, cioè sei navi di linea coll'aggiunta delle navi minori che sogliono tener dietro ad una tal flotta. Le fortificazioni di terra di Sinope sono in pessimo stato, e non in grado di resistere ad un attacco di viva forza, molto meno a respingere quello di una flotta nemica che doveva essere fornita, secondo ogni probabilità, di un numero non minore di 500 poderose bocche da fuoco. La nave ammiraglia russa ebbe per confessione dei russi medesimi gravi danni, e ciò prova che la resistenza dei turchi, sebbene di gran lunga inferiori, fu gagliarda ed efficace.

La maggior importanza di questo fatto è però politica, imperocchè è la prima volta che la Russia ha spiegato forze così imponenti sul mar Nero facendone uso per l'aggressione.

Cade nell'occhio che le forze navali turche non sono sufficienti per equilibrare quell'apparato di potenza marittima della Russia, e in questa situazione delle cose, ove non s'interpongano le altre potenze marittime, il mar Nero diverrebbe senz'altro un lago russo. Egli è nell'interesse delle potenze occidentali e specialmente dell'Inghilterra d'impedire che ciò si faccia la condizione normale di quelle acque che aprirebbe alla Russia la via per la dominazione dell'Asia.

Questa situazione è vivamente sentita dall'opinione pubblica in Inghilterra e il recente articolo del *Times* ne è l'espressione esplicita. Dobbiamo supporre che il combattimento di Sinope, di poco interesse come fatto d'armi, debba acquistare una grande importanza per le sue conseguenze politiche, e pare che gli ammiragli delle flotte riunite a Beikos d'accordo cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Costantinopoli abbiano prese delle misure per respingere ulteriori aggressioni della Russia e per controbilanciare la loro preponderanza navale. Così gli eventi della guerra contribuiscono ogni giorno più ad inviluppare la matassa intricata della questione di Oriente, e i risultati delle conferenze diplomatiche sono battuti in breccia dal cannone che tuona ad intervalli sull'immensa linea che si estende da Widdino sino alle estreme coste orientali del mar Nero, e forse oltre le montagne del Caucaso sino alle gole che discendono verso il mare Caspio.

Le notizie che pervengono dal teatro della guerra in Asia sono peraltro contraddicenti a seconda che provengono da fonte turca o da fonte russa. In ogni modo la guerra è condotta ora sul territorio russo, e gli stessi bullettini russi, sebbene parlino di vittoria e successi, ammettono implicitamente la perdita di località, posizioni e forti importanti. Siamo perciò inclinati ad attribuire il successo e la preponderanza delle armi a quella parte che acquista terreno, si avanza e si mantiene nelle posizioni acquistate, e questa parte almeno sino ad ora è quella dei turchi.

Il teatro della guerra in Europa è affatto silenzioso, e si conferma che le truppe da un lato e dall'altro occupano quartieri d'inverno. Considerando il risultato della campagna, esso è nel complesso vantaggioso ai turchi. In primo luogo hanno spiegato un valore e una strategia superiore ad ogni aspettativa e non inferiore a quella del nemico; in secondo luogo due posizioni conquistate e mantenute sulla riva sinistra del Danubio, a Kalafat e a Turnu, costituiscono un positivo vantaggio.

L'amministrazione dei principati venne ora assunta interamente dai russi, essendo giunto a Bukarest il generale Budberg nominato governatore generale. È questa una nuova infrazione dei trattati i quali determinano che nel caso di abdicazione o allontanamento degli ospodari, la nomina dei nuovi funzionari nei principati debba essere fatta di comune accordo fra la Turchia e la Russia, ma è altresì vero che il cannone ha già da alcuni mesi lacerato tutti i trattati fra quelle due potenze.

Dall'Inghilterra il telegrafo ci annunzia la sortita di lord Palmerston dal ministero. Sebbene si attribuisca ostensibilmente questo passo ad un dissenso intorno a misure di riforma elettorale, nessuno può chiudere gli occhi all'evidenza che la determinazione di lord Palmerston è in relazione cogli affari d'Oriente Il conflitto di opinione sulle riforme interne era affare che poteva aggiornarsi almeno sino all'apertura delle camere, ma tali non sono le misure energiche che la posizione degli affari d'Oriente richiede urgentemente dall'Inghilterra. Riteniamo che il ritiro di lord Palmerston, come in altra occasione, è il segnale per la totale decomposizione del gabinetto inglese. Questo sarà un avvenimento decisivo negli affari d'Europa, imperocchè dalla nuova composizione del gabinetto risulterà senza ambagi se debba trionfare la politica russa di lord Aberdeen, oppure quella dei veri interessi nazionali dell'Inghilterra. Conoscendo l'energia del popolo inglese, non dubitiamo che quest'ultima finirà per avere il sopravvento, sebbene per avventura non sia quella che più aggrada alle influenze germaniche attive in seno alla corte della regina d'Inghilterra.

Non è impossibile che il dissenso nel ministero inglese stia in relazione coll'annunzio del combattimento di Sinope. Gli avvenimenti navali feriscono direttamente il sentimento nazionale in Inghilterra.

Le voci di cambiamenti ministeriali si sostengono ancora a Vienna e si pretende che il barone de Bruck sarà chiamato di nuovo al ministero e che gli sarà sostituito all'ambasciata di Costantinopoli il conte di Leiningen, precursore del principe Menzikoff. Sarebbe un riscontro alla nomina di Baraguay-d'Hilliers, imperocchè il conte Leiningen è pure generale e appartiene al numero dei battaglieri anzichè dei diplomatici. La chiamata di de Bruck sarebbe ancora una vittoria del partito meno favorevole alla Russia, ma siccome il partito inclinato alla politica di questa potenza è ancora prevalente a Vienna, così havvi luogo a credere che l'ingresso del signor de Bruck al ministero di Vienna sia piuttosto un pio desiderio del partito più ragionevole, anzichè un avvenimento probabile.

Rimarchevole è la protesta fatta dall'Austria in via diplomatica di non aver avuto mano nell'affare della fusione dei rami borbonici operatasi a Frohsdorf. Col mezzo di articoli officiosi s'insinua che a quell'atto erano pure estranei i membri della famiglia imperiale austriaca, e ciò in contraddizione alle voci corse in proposito. Ognuno conosce però il valore di simili proteste diplomatiche basate sempre sopra una distinzione delle azioni pubbliche e delle azioni private di un personaggio.

La Germania meridionale è ancora agitata dai conflitti clericali, suscitati dall'arcivescovo di Friborgo. Il governo badese ha rilassato alquanto dalle misure di rigore adottate verso i singoli individui del clero cattolico, che hanno agito contro le leggi, vedendo che questo procedimento non conduceva ad altro risultato che all'inasprimento degli animi, ma persiste con fermezza altrettanto maggiore nel sostenere i suoi diritti. Una nota circolare diretta agli stati della Germania espone le massime del governo badese in questo conflitto che pongono nella sua vera luce la questione suscitata dall'ostinazione e disobbedienza dell'arcivescovo di Friborgo dominato dal suo canto interamente dai gesuiti, e dal fanatico vescovo di Magonza.

L'arcivescovo ha dimesso cinque decani che si astenevano dal prendere le sue parti nel conflitto insorto e ha ordinato al nuovo curato di S. Agostino a Costanza di assumere le funzioni alle quali era stato nominato senza il legale concorso del governo, ma la polizia costrinse il nuovo curato ad allontanarsi dalla parrocchia e dalla città.

La dieta di Francoforte si occupa di strade ferrate sotto i rapporti strategici. La commissione militare ha presentato alcune osservazioni in proposito, le quali hanno una importanza politica perchè, venendosi ad una soluzione, è impossibile che non si facciano sentire tre interessi divisi e discordi, quelli della Germania propria, quelli della Prussia e quelli dell'Austria. Ma appunto per ciò non è probabile che si venga ad una soluzione nella questione proposta, la quale anderà ad arricchire gli scaffali degli archivi della dieta come tante altre questioni rimaste insolute per rivalità d'influenza.

Non senza importanza è la convocazione delle camere nell'Annover secondo la legge elettorale, e le forme sancite nel 1848. La reazione non è ancora riuscita neppure in Germania a portare nella tomba tutte le reminiscenze di quell'anno così fatale al dispotismo.

Dopo l'inaugurazione della statua di Ney, nella quale circostanza si fece rimarcare il discorso imperiale di Dupin, cui l'opinione pubblica fa decernere in conseguenza il posto di senatore, la Francia non ci offre alcun avvenimento meritevole di menzione, ma gravi invece sono le notizie provenienti da Madrid ove furono sospese le camere in conseguenza di un voto del senato, ostile al ministero concernente le strade ferrate. Ci mancano, ancora sufficienti dettagli per giudicare della portata di questa decisione; in ogni modo sappiamo però che l'opinione liberale propendeva per la decisione sancita dal voto del senato.

Il discorso reale tenutosi a Stocolma sulle relazioni della Svezia all'estero, e specialmente sulle apprensioni che ispiravano gli armamenti russi non rimase una vuota parola, ma gli tenne dietro la richiesta di un credito di quattro milioni di scudi. Questa dimostrazione non può a meno di dar molto a pensare alla Russia, la quale, oltre le complicazioni colle potenze estere, non ha motivo di essere soddisfatte dello spirito che regna nell'interno. La fucilazione del segretario del generale Gortschakoff e di altri ufficiali polacchi per intelligenze col nemico dimostra che la rivoluzione non ha abbandonato i focolari russi, sebbene lo czar creda di averla spenta entro il suo vasto impero nel sangue e nei ghiacci della Siberia.

Dell'Italia abbiamo poco da riferire. Gli arresti che si succedono a Roma sembrano aver relazione colla costituzione di nuove sette segrete, in seguito allo scompiglio avvenuto nel campo mazziniano.

Nel Piemonte fra pochi giorni si apriranno le camere e speriamo dalla rinnovata loro attività frutti non meno vantaggiosi di quelli recati dalla precedente legislatura; il paese ha il diritto di attenderli e di chiedere che la maggioranza favorevole al ministero sia sprone ai miglioramenti, e non allettamento alla noncuranza e inazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Lunedì prossimo avrà luogo la solenne apertura del parlamento.

S. M. muoverà dal R. palazzo alle ore undici antimeridiane precise per recarsi nella grand'aula del senato.

Rivista della guardia nazionale. Abbiamo inserito nel foglio precedente l'ordine del giorno del comando superiore della guardia nazionale di Torino, per chiamare i militi sotto le armi nella solennità dell'apertura del parlamento.

Non dubitiamo che la guardia nazionale di Torino vi si recherà numerosa ed in ordinanza, come le altre volte.

Nell'ordine del giorno è detto che S. M. il re farà la rassegna della milizia; ma siamo assicurati che sarà omessa a cagione della rigidezza della stagione.

LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

In dipendenza del nuovo orario stabilito dall'azienda generale delle strade ferrate fra Torino e Genova e dalla direzione di quella di Cuneo fra Torino e Fossano, statole notificato, e che verrà attivato il 18 corrente;

Deduce a pubblica cognizione quanto segue:

Saranno avviati i dispacci postali coi tre corsi tanto da Torino che da Genova, i due primi direttamente, ed il terzo sino ad Alessandria con prosecuzione all'indomani verso Torino e verso Genova;

Saranno fatte da Torino due spedizioni giornaliere con Moncalieri, Asti, Alessandria e Novi, cioè, col corso delle ore 6 15 mattina e con quello delle 5 sera per Moncalieri, Asti ed Alessandria, e col suddetto delle 6 15 mattina e con quello delle 3 pomeridiane per Novi.

Sarà fatta una sola spedizione da Torino verso gli altri ufficii dello stradale col convoglio per Alessandria delle ore 5 sera;

È soppressa la prima spedizione da Torino verso Tortona, Voghera, Acqui e Casale;

Le lettere per Tortona ed oltre avranno corso col convoglio da Torino delle ore 3 sera;

Nulla è innovato nel corso delle corrispondenze da avviarsi per la ferrovia di Cuneo, le quali da Torino avranno corso col convoglio delle ore 10 50 mattina e delle 5 40 sera.

Il tempo estremo di rigore per l'impostazione alla buca principale di Torino di tutte le corrispondenze supraccennate, è stabilito ad *un'ora* prima di quella fissata dall'azienda delle strade ferrate per la partenza dei convogli.

La distribuzione delle lettere giungenti a Torino nella sera sarà operata dalle ore 8 30 fino alle 9 30.

Epperciò gli uffici di distribuzione e di affrancamento saranno ivi chiusi, nei giorni festivi, alle ore due pomeridiane, e nei giorni feriati, alle ore cinque per essere poscia riaperti alle ore 8 30.

Torino, 16 dicembre 1853.

Borsa di Torino. Nel movimento della borsa di Torino non sono stati senz'influenza gli affari interni. L'uscita dell'argento che nella scorsa settimana è stata considerevole alla volta di Ginevra ed il ribasso dell'oro, il quale anche qui come a Parigi ha quasi perduto ogni premio, meritano grave attenzione.

La banca se n'è occupata, e sentiamo che oramai cambierà essa pure i biglietti contro oro, facendosi venire dall'estero di questo metallo, in luogo dell'argento. L'oro non godendo più d'un premio ed ambidue i metalli avendo corso legale nel nostro stato, è naturale che la banca adoperi promiscuamente le monete di due specie.

La condizione della banca ha poco variato da alcuni mesi a questa parte.

Il seguente prospetto della riserva e della circolazione addita i cangiamenti avvenuti da sei mesi a questa parte.

	Riserva metallica	*Circolazione dei biglietti*
6 luglio	L. 16,665,541 72	41,042,100
3 agosto	» 14,492,378 87	40,248,000
7 settembre	» 15,202,465 66	36,791,950
5 ottobre	» 17,419,827 70	36,086,800
9 novembre	» 15,106,847 01	36,489,300
7 dicembre	» 13,551,094 49	34,218,000

Il mese in cui la riserva e la circolazione sono più basse è il corrente, il che è normale in quasi tutti gli anni, e quand'anco si voglia tener a calcolo i conti correnti, la relazione fra la riserva ed i biglietti in giro è sufficiente e tranquillante.

Per poi conoscere il movimento commerciale, fa mestieri di gittare uno sguardo sulla somma del portafoglio. Il 6 luglio il portafoglio ascendeva a circa 45 milioni, il 3 agosto a circa 46, il 7 settembre era disceso a 41, il 5 ottobre a 39, il 9 novembre a 38 milioni e mezzo, ed il 7 dicembre a poco meno di 37 milioni. Il 7 dicembre 1852, il portafoglio era di 47 milioni e mezzo, per cui in confronto dell'anno scorso v'ha una differenza in meno di circa 11 milioni, la qual cosa dimostra essere le transazioni piuttosto ristrette. La somma disponibile settimanale della banca è ora di un milione e mezzo per ciascuna sede: ciò spiega pure il ribasso del portafoglio o delle anticipazioni.

(*Bollett. delle strade ferrate*)

Società del VULCANO. — L'amministrazione della società anonima del *Vulcano* per la fabbricazione e smercio del combustibile, inaugurava le sue operazioni con un tratto di carità che torna a grande suo elogio. Avendo essa proceduto al saggio di fabbricazione del pane col nuovo forno e col combustibile inventato dal signor Tiget, destinava una buona parte del pane così fabbricato (120 chilogr. circa) al R. ricovero di mendicità di Torino.

Il rammentarsi dei poveri lorchè si dà mano ad un instituto industriale e commerciale di sì grande importanza quale è l'introduzione del nuovo combustibile *Tiget*, mentre significa generoso sentire negli amministratori della novella società, è di lieto augurio per le sorti di questo nascente stabilimento.

La direzione del R. ricovero accolse pei mendici ricoverati, con animo riconoscente, questo dono della società del *Vulcano*, ed è ben lieta di esprimere pubblicamente all'egregia amministrazione della medesima la sincera e viva sua riconoscenza per sì lodevole atto di generosità compiuto a pro' del R. ricovero. (*Gazz. Piem*).

Strada ferrata della Savoia. Il *Times* di Londra scrive quanto segue:

« La nuova macchina del sig. Talbot per iscavare gallerie, è stata provata in America col miglior esito. Egli è oggimai provato che le roccie più dure e le pietre primitive non possono resistere a questa nuova invenzione, la quale, per mezzo del vapore, fa una scavazione di 17 piedi di diametro avanzando di tre piedi in due ore. La combinazione degl'istrumenti taglienti, il loro congegno ed il modo con cui sono ritirate le macerie, sono veramente ammirabili. Bastano quattro uomini a far muovere la macchina, la quale può agire notte e giorno senza fermarsi che il tempo richiesto per aguzzare di quando in quando gli strumenti taglienti. Essa è tutta di ferro e pesa 75 tonnellate senza contare la macchina a vapore e la caldaia. »

Quest'invenzione ha per noi un'importanza grandissima, potendo agevolare il passaggio delle Alpi e quindi la congiunzione della strada ferrata di Susa con quella della Savoia e colle strade di Francia.

Non sappiamo qual relazione siavi fra essa ed il progetto del sig. ingegnere Maus; però se è vero quanto scrivesi da Parigi, che colla macchina del sig. Talbot si possa perforare il Moncenisio in tre anni, il vantaggio di tempo sarebbe considerevole. (*Bollettino delle strade ferrate*)

Servizio postale. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Giuste lagnanze si fanno del nuovo orario della ferrovia, massime per ciò che riguarda la corrispondenza. Ed invero apparisce da esso che le lettere partendo da Genova alle 5 pom. (invece delle 8) non saranno distribuite a Torino che alle ore 8 1/2 del mattino seguente, perchè l'ultimo convoglio non oltrepassa Alessandria. Le lettere di Francia si fermeranno pure in Torino od in Alessandria, invece di proseguire immediatamente. Se non si corregge questo ordinamento provvisorio, sul quale torneremo a parlare, la ferrovia compita avrà recato pochi vantaggi alle corrispondenze. »

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 17 *dicembre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0	74 95	74 70
4 1/2 p. 0/0	101 25	101 35
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	97	» » »
1853 3 p. 0/0	62	» » »
Consolidati ingl.	»	94 3/8

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.